

Il Siracide

Il libro del Siracide – che ci è giunto in lingua greca – fa parte della Bibbia della LXX, ma è stato escluso dal canone ebraico di Iamnia, alla fine del I sec. d.C., in cui è assente anche il testo ebraico¹. Il testo greco è stato riconosciuto come canonico dalla Chiesa. E' stato scritto da *Gesù Ben Sira*, e tradotto in greco dal nipote (cf. prologo Sir). Traduzione che sarebbe avvenuta – secondo quanto afferma il testo – il trentottesimo anno di Tolomeo VII Emergete, cioè nel 132 a.C. L'originale perciò dev'essere datato intorno al 190-180 a.C.

Il titolo latino *Liber Ecclesiasticus* - «un libro della Chiesa» - caratterizza bene il genere dello scritto; è infatti principalmente – ad eccezione dei capitoli 44-50 intitolati «Lode dei padri dell'antichità» - un manuale di educazione alla pietà del «pio giudeo». In esso troviamo le realtà che sono fondamentali per la spiritualità del giudaismo biblico: la Sapienza (Sir 2,1-24,21), la Torah (Sir 24,22-42-44), la creazione (Sir 42,15-43,44), la storia (Sir 44,1-49,16), il culto del tempio e la preghiera (Sir 50,1-51,30).

Il libro non sembra seguire un ordine coerente, né pare strutturato secondo uno schema evidente.

Si può comunque suddividere secondo lo schema seguente:

- Prologo: Sir 1,1-18
- Sezione prima: Sir 1-23: la sapienza di Dio nella vita dell'uomo.
- Sezione seconda: Sir 24-42,14: autoelogio della sapienza (Sir 24) e vari insegnamenti sapienziali sull'uomo, la donna, l'amicizia.
- Sezione terza: Sir 42,15-50,21: la sapienza di Dio nel creato e nella storia di Israele
- Sezione quarta: Sir 50,22-29: esortazione finale e conclusione con la firma dell'autore
- Epilogo: Sir 51: inno di ringraziamento

La gloria del Signore nel mondo e nella storia (Sir 42,15-50,24)

Concluse le sue istruzioni, Ben Sira propone di lodare il Signore per la magnificenza delle sue opere nell'universo (Sir 42,15 - 43,33); e poi, richiamando le grandi figure bibliche, dalle origini alla sua epoca, si dà a quello che già l'antica tradizione chiamava «l'elogio dei Padri» (Sir 44,11 - 50,24). Sono due parti complementari: l'autore intende portare in luce l'attività del Signore nel mondo che crea e nella storia umana che dirige.

Il sapiente ha potuto ispirarsi alla lunga tradizione biblica che attribuisce al Signore il totale controllo sugli elementi cosmici, ma anche sullo svolgimento della storia degli uomini. Il pensiero va in particolare alla sequenza di Sal 104 e Sal 105, il primo dei quali benedice il Signore per la sua attività nel mondo e il secondo per le meraviglie compiute alle origini d'Israele; o anche a Sal 136, che riunisce le due cose: creazione (vv. 4-9) e storia (vv. 10-24).

1.1. *La gloria del Signore nel mondo (Sir 42,15-43,33)*

Il progetto del maestro è per forza limitato: nemmeno gli angeli che stanno davanti a Dio sono capaci di raccontare tutte le sue meraviglie (cf. Sir 42,17). Solamente il Signore ha una conoscenza perfetta di tutto quel che esiste ed esisterà (cf. 42,18-19). La sua intelligenza non ha limiti; è il solo, da sempre, ad aver mostrato la potenza della sua sapienza: è assoluta (cf. 42,20-21).

L'occhio dell'uomo non vede che una minuzia delle opere cosmiche del Signore, una scintilla appena. Nessuno si sazierà mai di contemplarne lo splendore (cf. 42,22-25).

In 43,1-26 si ha la descrizione del mondo. Ben Sira divide gli elementi cosmici in due gruppi: da una parte quelli che appartengono al cielo (Sir 43,1-12) e, dall'altra, quelli che sono vicino all'uomo, sulla terra o sul mare (Sir 43,13-36).

Il firmamento è uno splendore (Sir 43,1). A riguardo del sole, insiste soltanto sul calore

che dà e sullo splendore che abbaglia l'occhio: è il Creatore a farlo così splendere (Sir 43,2-5). La luna, con le sue successive fasi, determina i tempi; è in funzione d'essa che si fissano le feste (cf. Is 1,13-14). Le stelle sono fedeli al posto che il Signore loro ha assegnato (Sir 43,9-10; cf. Sir 16,27-28); e l'arcobaleno (cf. Gen 9,12-17), che maestà! E tu che lo contempli, benedici il suo Creatore che con tanta potenza lo dispiega (cf. Sir 43,11-12)!

La seconda parte dell'affresco dipinge il mondo di quaggiù. Sono soprattutto gli eventi atmosferici sulla terra durante l'inverno a trattenere l'attenzione dell'autore (Sir 43,13-20). A Gerusalemme - a ottocento metri d'altezza - l'inverno è più rigido di quanto si creda; a volte si può anche ammirare la neve, che lentamente scende dal cielo come un volo d'uccelli o si abbatte cruda come una nube di cavallette, abbagliante nella sua distesa; si può anche ammirare la brina, che fa pensare al sale, e il ghiaccio, che ricopre come zaffiro le pozze d'acqua. In compenso, d'estate c'è soltanto qualche rara nube e la rugiada del mattino dà sollievo al calore ardente (cf. Sir 43,21-22).

Quanto al mare - forse chiamato Raab, come il mostro marino della mitologia biblica (cf. Gb 26,12) -, è la sapienza del Signore a dominarlo (cf. Mc 4,35-41: Gesù che calma la tempesta sul lago di Galilea). Il nostro autore pensa al Mediterraneo, con le sue isole, Cipro, Rodi, Creta ecc. Le narrazioni dei navigatori destano stupore (cf. At 27,9-44, la narrazione della tempesta che Paolo dovette subire), non soltanto per la sua immensità, ma anche per la vita che contiene. Se gli umani, commercianti o viaggiatori, riescono ad attraversarlo, è perché il Signore, con la sua parola efficace come un messaggero affidabile, ne ha il controllo (cf. Sir 43,23-26).

In tutta la conclusione (cf. 43,27-33) il maestro di continuo ci invita a lodare il Signore senza stancarci, senza affievolire la voce. La nostra lode, in effetti, non potrà mai pareggiare il nostro Dio: egli è superiore alle sue già splendide opere (Sir 43,28-30). Chi, peraltro, lo loderà come merita (cf. Sir 43,31)?